

GIORNI EPAGOMENI

MARZO 2020 – I GIORNI DEL VIRUS



Giorni epagomeni

Viviamo giorni strani, sospesi... non ci siamo abituati, noi, ma gli antichi egizi avevano un periodo, ogni anno, in cui assaporavano la sospensione, il vuoto che c'è tra un periodo terminato (un anno, nel loro caso) e l'inizio del periodo successivo.

Erano giorni, detti epagomeni, in cui non si sapeva se un inizio ci sarebbe ancora stato, e quindi si viveva un'attesa, un'apprensione... e si stava, in questo, costretti all'inattività, quasi a fiato sospeso.

Giorni in più, che non appartenevano al tempo, ma allo spazio, piuttosto.

Si diceva, agli egizi, di non uscire di casa la notte (e anche il giorno se potevano) per non esporsi agli attacchi dei geni-macellai al servizio della dea Sekhmet, la Potente, la mangiatrice di sangue, dalla testa leonina.

Era nel potere di questa dea scatenare la propria ira distruttiva, oppure desistere, rabbonita dalle offerte e placata, saziata dalle libagioni, secondo l'antico mito che la riguardava... tutto dipendeva dalla sua decisione, quindi meglio non irritarla, standosene buoni buoni a casa in silenzio.

Era molto forte, per l'egizio, il valore di questa sospensione, che rinnovava in lui la consapevolezza che nulla è dato per scontato, e che non è detto che domani si mangi.

Ora, i miti (e le religioni che li alimentano da sempre), adombrano verità che risiedono nella realtà viscerale di cui noi viviamo la schiuma, quell'effervescenza emersa dal suo

ribollire. La Potenza dello "Spirito Divino" (Sekhmet) è qualcosa che sempre alimenta la vita, che ci dà da vivere; ma solo se essa è nella misura (che gli egizi chiamavano Maat), cioè in quell'equilibrio che è consentito dalla capacità di assorbimento medio del sistema vivente nel quale viene immessa.

La Potenza è necessaria; ma se non è controllata, è distruttiva. Ora, nei giorni epagomeni come questi è giusto chiedersi: è controllabile? Se la Potenza, rispondendo a una Necessità sconosciuta, intervenisse con una intensità improvvisamente superiore alla possibilità di assorbimento progressivo del vivente medio, cosa accadrebbe? Semplicemente che tutti quelli che non fossero stati per tempo addestrati e preparati a questo evento, e quindi non avessero maturato una maggiore capacità di assorbimento, ne sarebbero inceneriti. Sekhmet è detta la fiamma di Ra, e anche l'occhio di lui, la sua coscienza vigile, la ragione della sua opera ... era temuto questo evento, perché lo si riteneva possibile, quasi probabile, tanto che il poter placare Sekhmet era un miracolo rinnovato.

Ma era temuto piuttosto dagli impreparati, i molti... perché i pochi a lungo preparati, anzi, avendo acquisito una maggiore capacità di assorbire, costretti alle limitate quantità che li affamano, agognano ancor oggi di essere saziati e invocano il nutrimento di quella Sostanza.

Abbondanza

Oggi (il 13 marzo 2020, per l'esattezza) gli astrofisici ci informano che vi è una teoria nuova che spiega l'asimmetria materia/antimateria¹:

"Quando le particelle di materia e antimateria interagiscono, si annichilano reciprocamente. Nella prima frazione di secondo dopo il Big Bang, materia e antimateria esistevano in egual misura. Questa simmetria ha impedito il predominio di un tipo di materia sull'altro. Tuttavia oggi l'universo è pieno di materia, indicando che questa simmetria a un certo punto deve essere stata spezzata. Harigaya e Co suggeriscono che l'assione Qcd potrebbe essere il colpevole. L'energia cinetica, derivante dal moto dell'assione Qcd, potrebbe aver prodotto barioni supplementari o materia ordinaria. Questa leggera propensione a favore della materia avrebbe indotto, secondo loro, un pronunciato effetto a cascata, aprendo la strada all'universo così come oggi lo osserviamo."

Infatti:

"La rotazione dell'assione Qcd produce un eccesso di materia rispetto alla anti-materia, consentendo l'esistenza delle galassie e degli esseri umani."

¹ Non si confonda l'antimateria con la materia oscura. *"L'antimateria è un agglomerato di antiparticelle corrispondenti alle particelle che costituiscono la materia ordinaria. Ad esempio, un atomo di antidrogeno è composto da un antiprotone caricato negativamente, attorno al quale orbita un positrone (antielettrone) caricato positivamente. Se particella ed antiparticella vengono a contatto, le due si annichilano emettendo radiazione elettromagnetica."* (Wikipedia)

Dunque, l'Uomo è fatto di energia/materia in eccesso.

Circa l'eccesso di energia/materia, che abbiamo definito Potenza, abbiamo scritto già. Ma qui ci preme solo estrapolare un concetto: è il *di più* che fa la vita, ovvero ogni nuova creazione (un nuovo *big bang* su altro livello) abbisogna di un'ondata anomala di energia/materia che annichisce quanto le si contrappone come eguale e contrario, ed evidenzia il sovrappiù, che fa la differenza e costituisce il terreno di coltura della nuova fase... è una legge di Necessità. Va sottolineato questo concetto di Necessità perché, in questo caso, il sovrappiù è *il necessario*, e non è il superfluo! Le considerazioni etiche sulla pregnanza del superfluo che contraddistingue l'epoca tardo-consumista, sono appunto... superflue, e non ci sarà allora... necessità di farne.

In questa fase, dopo che la grande quarantena (in tempo di quaresima) del mondo (simile per funzione ai quaranta giorni o anni di varie narrazioni bibliche) sarà compiuta, vi sarà grande abbondanza del Necessario, che è ciò che rimane dopo l'annichimento del superfluo.

Quando la Potenza...

Un Servitore è un uomo di Dio che, in piena luce, opera sfruttando l'ombra prodotta dalle creature per oscurarsi.

La sua opera consiste nell'essere tramite e mezzo operativo sottile del compimento del Progetto divino, che non gli appartiene e che non conosce se non attraverso le proprie azioni dirette, ossia non mediate dalla mente minore, di cui è privato quando serve, e della quale si serve quando opera solo per sé. Egli fa, e facendo conosce. È Coscienza che si rende consapevole riconoscendosi nella propria opera.

Il compimento dell'Opera è dunque quanto egli più ardentemente desidera, perché è la ragione della sua stessa presenza, e il mezzo della propria Conoscenza: dunque la cosa che l'uomo di Dio ama di più è ammirare la Potenza in Atto.

Se gli capita di assistere a una tempesta marina seduto su uno scoglio, sente il desiderio di denudarsi, di prendere addosso le folate di quello stesso vento che agita le onde, di lasciarsi spruzzare dal mare che si infrange sulle alte scogliere, sulle quali egli, volutamente, gloriosamente, quasi trionfante, si erge in bilico; ed assapora tutto, con voluttà, il proprio equilibrio pericolante.

L'Uomo di Dio è vivo quando la Potenza lo attraversa e ne mette in pericolo l'equilibrio che pure miracolosamente gli mantiene. Se no, è un dormiente.

Quel mare agitato, percosso dal vento, urlante, ubriaco della propria immane possanza, quella Sekhmet infuriata, è per tutti un caos. Ed è per tutti ordine dal caos, Maat , il mare

acquietato come una tavola, azzurro, trasparente e sorridente sotto il sole.

Ma l'ordine, Maat, è uno stato dinamico affiorante da forze caotiche composte provvisoriamente in un equilibrio sostenibile, cioè è la vita organica intesa come sistema complesso; questo stato è provvisorio, e tende inevitabilmente all'entropia, cioè a quella condizione di stasi costituita dall'assenza di scambio tra gli elementi². Questa assenza – che corrisponde a un massimo equilibrio di potenziali raggiunto - è morte per stasi, de-composizione in quanto rottura di legami tra gli elementi. I legami sono ponti, servono allo scambio. E questo è il caos. Le differenze di potenziale sostengono la vita, e dunque la Potenza (i potenziali) deve percorrere gli elementi, e – d'altronde - non può percorrerli se non vi sono differenze. Potenza ed energia/materia appaiono come una cosa sola differenziata solo per funzione, e non per Sostanza.

La domanda che si pone l'Uomo di Dio è come vivere consapevolmente questi movimenti, di cui egli stesso è fatto: sono l'acqua dell'oceano? o sono la Potenza che ne genera il movimento? E questo riguarda il ri-conoscersi, perché implica il chiedersi: dov'è la radice del mio essere, da dove scaturisco, dove è il mio nucleo originale, di quale materiale sono fatto?

Nella misura in cui l'uomo di Dio è un uomo, vivente di vita organica, egli ha potuto conoscersi come fatto di quella sostanza stessa, e come uomo egli conosce il proprio essere agitato dall'uno o l'altro stato, che egli ha chiamato emozione,

² Si veda più avanti come vi sia analogia con le caratteristiche del "falso vuoto".

perché è lo scorrere, il moto, della Potenza tra i diversi potenziali delle proprie cellule.

Quando la Potenza si impossessa di lui, per l'uomo naturale è un'emozione, ma per l'Uomo di Dio – lo abbiamo visto - è la Vita stessa: è il caos? o non l'affermazione della Potenza in Sé e in sé? E la bonaccia in lui, non è forse la quasi assenza della Potenza in atto, e dunque il proprio, personale, vero caos, ché di Potenza vive? L'Uomo di Dio si nutre di squilibri, di fluttuazioni giganti, di vuoti interstiziali.

Se un mare in tempesta è il caos perché è una fluttuazione gigante, è la massima espressione della vita, perché è il massimo movimento, non la sua assenza. Vi è un caos generato dall'assenza di movimento che è morte; e vi è un caos generato da un movimento gigantesco che è vita sovvertita, ma rigogliosa e ridondante di sé.

Il caos è comunque la perdita di relazione forte tra i vari elementi del sistema: se è morte del sistema, la vita degli elementi singoli, privi di scambio e dunque di nutrimento, ne produce l'estinzione; ma se è vita, l'individuazione degli elementi liberati dai legami reciproci, richiede un super-sistema, il superamento dei nessi di stabilità, in favore della fluttuazione gigante permanente... il superamento del bisogno di scambio, e l'autonomia di ciascun elemento, quindi l'istituzione di modelli relazionali completamente diversi, privi di legame.

Il momento che stiamo vivendo è un oceano in tempesta; non di acqua ma di energia/materia tutta quella che c'è, quindi universale; la Necessità che vi si impone, insegna a stabilire ponti relazionali tra individui singoli, a tutti i livelli...

sta insegnando ad isolarsi, ma tuttavia a potenziare l'intensità dello scambio per ottenere risultati sull'ordine complessivo dell'universo; scioglie i legami di bisogno, e instaura quelli di volontà/responsabilità.

L'uomo di Dio si chiede - per scrupolo, nel momento cruciale -, quale sia la propria funzione in questo: è parte dell'energia/materia vivente in quanto umanità e dunque è parte, passiva, di quel che è scosso? o è parte di quella Potenza che scuote, dunque pura attività, partecipe volontaria e consapevole di essa? Si direbbe che l'uomo di Dio sia entrambe le cose, sia frutto dell'incontro/frizione di esse, sia alla "confluenza dei due mari". L'Uomo di Dio è un Profeta e un Demiurgo, funzioni entrambe - per propria stessa natura - involontarie.

La domanda è seria, però, anche perché proietta a un oltre del sé... L'oceano in burrasca si calmerà, e troverà di nuovo un equilibrio, la propria Maat; cambierà di stato, e forse alcune isole saranno state sommerse, altre saranno affiorate, ma certo ci sarà un nuovo equilibrio. Anche una Apocalisse rivela un mondo nuovo, equilibrato e stabile (in equilibrio dinamico); il mondo nuovo, l'Età dell'Oro etc. E in questo mondo favoloso, in questa Terra Promessa albergherà l'uomo nuovo... se egli è oceano e Potenza placata. Ma se egli si scoprisse trasformato in sola Potenza? L'Uomo di Dio, in altre parole, è uomo (organico) o no? Al compimento dell'Opera, che lo avrà consumato, che ne è di lui?

Qui sta la vera rivelazione apocalittica: essere Potenza è essere svincolati dai piani evolutivi, anche i più arditati. L'Essere è, e non diventa... quindi non evolve; lo fa, in caso, la

Coscienza di Essere... se dunque, l'Uomo di Dio, è immerso in questa riflessione, la sua domanda reale è: come posso utilizzare l'opportunità di questa tempesta? Posso desiderare e operare per essere un abitatore del mondo nuovo, essere un uomo nuovo? o desiderare invece di essere risucchiato come in un vortice, un carro di fuoco, dalla Potenza diventandone parte? Dove colloco la mia Coscienza di essere? o meglio: dove sono in grado di collocarla? Che cos'è realmente un Uomo di Luce? Il premio del Servitore è la libertà di scegliere quale risposta darsi. Che gli sia possibile scegliere il carro di fuoco, questa è la ricompensa che si augura colui che non ha mai avuto scelta.

La rivelazione della Necessità

Questo è il tempo in cui la Necessità si manifesta... o piuttosto si rivela. Ed è il tempo in cui si può valutare lo spazio vuoto come esperienza individuale, il muoversi "da soli" senza nessuno intorno entro un paesaggio fatto di rifugi, di tane, che si sentono animati; dove si espande un silenzio anomalo, leggero come l'aria e quindi finalmente respirabile.

Si tratta di un'esperienza che, se non ci fosse la Necessità, molti umani non avrebbero mai fatta nella loro vita.

Chi scrive ha particolarmente "a cuore" questo vissuto, perché consente di assaporare una possibilità di Conoscenza che non è più informazione giornalistica, ma in-formazione, possibilità di dare forma a quel silenzio, proprio perché lo si respira e con ciò lo si trasforma in carne: la Conoscenza che è incarnazione di una verità necessaria che si impone rivelandosi, e che - con questo - riempie ogni spazio interiore, annullando le alternative, ossia l'Altro.

Da queste pagine se ne è spesso parlato... Se chi vive l'esperienza dell'isolamento, della prigionia scelta o accettata, della solitudine sociale, dell'inazione e del silenzio di cui si diceva, volesse aggiungervi anche l'ascolto, depurandolo da ogni rumore così come la rara possibilità di questi giorni consente, ossia spegnendo cellulari, televisori, radio e quant'altro, potrebbe forse scoprire una ulteriore possibilità ignota: quella di dover attingere, per conoscere, a un luogo dello spirito ove ogni cosa è già scritta in una lingua che l'uomo non conosce più, sebbene per alcuni sia la lingua madre (e se uno scoprisse che è la sua?). Così saprebbe non ciò che sta accadendo, ma ciò che è Necessario che accada e

che quindi accadrà; ogni accidente che si presenti nell'attuale è dunque un effetto secondario, poco significativo, collaterale e, rispetto al proprio significato, caduco.

Si tratta di imparare però a superare la paura che prende chi divenga improvvisamente cieco e debba muoversi per non morire... come orientarsi? come sapere in che direzione andare? quale stella del Nord può guidare quando non la si può vedere, nonostante si sappia che c'è? E' Necessario imparare a far questo, perché l'umanità deve ormai sapere che quella che chiama informazione o cultura o sapere, è solo rumore... tanto assordante finora da nascondere il suono di fondo degli Universi che si avvicinano, astronavi a se stessi... risuonare su quel suono, quella è Conoscenza.

L'ammirazione della Necessità

Si è detto qui, in questi giorni, della rivelazione della Necessità. E si è fatto notare come la parola rivelazione sia il significato dell'altra: Apocalisse. La rivelazione non è l'apparizione, che poi scompare... trasforma la realtà e se ne rende parte integrante e vivente.

Circa la Necessità, chi scrive ha confessato di avere un particolare rispetto, per la sua capacità di apparire in modo netto, preciso e di non potere essere interpretata, di non avere gradazioni... la Necessità è la più precisa rappresentazione dell'Essere; si impone come Legge, e quando appare (o si rivela) i limiti che le leggi umane pongono, diventano ridicoli e ridevoli. Nel bene e nel male. Lo si vede nel modo in cui nell'emergenza attuale ogni precedente regola considerata invalicabile in campo socio-economico, sia stata con *obbligatoria* facilità superata.

Chi scrive afferma che un Principio di tal fatta risiede nella profondità di ciascun umano che possa percepirsi come Figlio di Dio: un Principio che si impone, che impone, che travolge gli ostacoli e che genera le sue leggi metafisiche, che sovrastano le altre. È l'Essere, e quando qualcuno si dichiara "*essere umano*" millanta un credito che quasi sempre non ha... perché *umano* è certamente, ma - si perdoni il bisticcio - *essere* spesso non è. Per l'Essere, la condizione umana è un accidente necessario; per l'umano (l'uomo organico), la vita è un bisogno; la vita si serve di lui per vivere...

Ora siamo alla rivelazione di questo fatto, in noi... non è una cosa "sociale", è un sussurro che ciascuno fa a se stesso, individuo; la Necessità ci rivela a noi stessi e ci dice quanto ne

siamo Servitori, e quanto ne siamo schiavi; quanto siamo protagonisti di noi stessi, e quanto siamo ciurma di una galera. Ripetiamo con forza: la Necessità in noi! non quella imposta da fuori! L'Essere, il divino in noi; non il bisogno istintivo del corpo di sopravvivere biologicamente.

La necessità della Necessità

Se ci si ponesse davanti agli eventi che l'umanità sta vivendo in questa fase con l'occhio dell'Uomo Universale, si dovrebbe considerare identico ciò che accade a livello individuale a ciò che accade a livello globale, cosmico.

In questa ottica, l'osservazione del mutamento che avviene dentro di sé, acquista un valore metafisico, ma non per questo poco concreto, anzi.

Se infatti esiste questa rispondenza, ogni avvenimento interiore è insieme causa ed effetto del mutamento universale; dunque anche della biosfera, dunque del vivente in generale e dell'umanità nel suo complesso in particolare.

Intanto, se, nella percezione, causa ed effetto coincidono, c'è un istantaneo annullamento dello spazio/tempo: ed infatti, sotto la spinta della Necessità, nel momento in cui si è prigionieri in casa e le normali attività sono proibite, il ritmo che scandisce il tempo si dilata prima, e si annulla poi, nella Coscienza. Il ritmo circadiano, sonno/veglia, si sovverte, sia biologicamente, sia psicologicamente... se prima segnava il passaggio dal riposo al lavoro, dall'abbandono alla vigilanza, oggi non segna né è segnato da nulla di particolare, si appiattisce in una continuità.

Dopo un periodo detentivo (per esempio per una degenza in ospedale, o per un servizio militare in caserma, o per una quarantena in casa - della prigionia non so) il ritorno alla vita "normale" produce nella psiche uno stato provvisorio di alienazione: ci si sente estranei a quel mondo che gli altri hanno continuato a vivere e a generare. Ma in questo caso,

tutti sono in detenzione, e non ci sono "altri" a continuare "la vita di prima", che quindi non si conserverà per i liberati. Tutti saranno alieni a tutti, dopo; in un ritmo vitale che dovrà essere ricostruito a partire da quello originario: giorno e notte, che avranno però un nuovo valore ontologico: la mia notte è il tuo giorno e viceversa, dunque è sempre sia notte che giorno.

L'isolamento e la Necessità avranno mutato anche la prossemica, essendo diventato abituale e necessario mantenere le distanze... ma attenzione, perché intanto, nella Coscienza, la distanza tra la causa e l'effetto, e il ritmo (che la transizione ripetuta produce), sarà stato assai indebolita se non annullata. Quindi si verificherà il paradosso di stabilire della distanze laddove intanto non ci saranno più distanze, distinzioni, separatezze... Detta così, una cosa spaventosa: essere di fatto l'altro senza poterlo definire "altro"... l'lo dov'è?

Ma l'Uomo Universale, che è un microcosmo quanto il Cosmo è un macrouomo, vede avvenire tutto questo in sé, e sa che sta avvenendo negli universi... i fisici sanno che un universo in espansione (fin dal Big Bang) finisce per dar origine a un multiverso a bolle, secondo la legge primordiale della moltiplicazione per divisione. Sa anche che, se avviene negli universi, come non potrebbe avvenire in sé? E tutto ciò sotto la spinta della Necessità, che appare perciò necessaria. La Necessità è così bella e gloriosa perché si autodetermina, la Necessità si genera per Necessità.

Sembra quasi un nuovo Big Bang, solo non esplosivo, più lento e delicato, più sostenibile... sebbene la forza non

esplosiva, quella "debole"³ sia la più tenace e potente, tanto da essere quella che tiene unite le particelle costituendole in multiverso... D'altra parte, se ogni particella è in verità una vibrazione, cosa potrebbe unire le vibrazioni se non la delicata affinità degli accordi? non certo la forza bruta. E la delicata affinità degli accordi non è forse una bella definizione dell'Amore? "*Amor che move il sole e l'altre stelle*".

Dunque, uscendo dall'isolamento, ognuno finirà per trovarsi diverso ad abitare un mondo diverso. Sebbene le due diversità siano in realtà coincidenti, perché il mutamento è avvenuto nel macro e nel micro contemporaneamente, le Coscienze interpretative saranno disorientate, ché si nutrono del ricordo del mondo, non della sua vita reale.

Gli universi sono i prodotti della Coscienza, e per questo *micro* e *macro* avranno coinciso, ma solo l'Uomo Universale sa che la Coscienza può non essere un mero strumento di interpretazione della realtà, ma piuttosto uno

³ "È l'unica Forza che anima e unisce infiniti mondi intelligenti" scriveva Giordano Bruno, annunciando il secolo in cui sarebbe stata scoperta. E' la Forza che i fisici chiamano "Elettrodebole".

La Forza è stata rivelata al CERN negli anni '80 e chiamata "Elettrodebole". Le menti comuni sono convinte che le forze della natura siano automatiche e meccaniche. Ebbene, questa Forza ha un lato "oscuro" – il campo elettromagnetico – che si ripete in modo automatico e ha anche un lato "luminoso" – il campo nucleare debole – che è, invece, imprevedibile e fulmineo.

È l'unica Forza che opera su tre generi di materia, tre di antimateria e sulle loro tante, possibili combinazioni. Lo riconosce il Modello Standard della fisica, che ha ricevuto numerose conferme sperimentali. Ebbene, un'antica mappa medioevale mostra la centralità dell'essere umano che è in questo mondo, fatto di materia "normale", ma non è solo di questo mondo." [Giuliana Conforto]

strumento della sua creazione. E se lo sa è perché, costretto dalla Necessità, sarà stato prigioniero in casa ad osservarsi cambiare, scoprendo che modificarsi è un atto creativo universale permanente.

Certo, l'animale umano dovrà essere confortato e protetto: i boti della notte di Capodanno producono infarti negli animali ignari del loro giocoso significato di rinnovamento.

De generatione

Scritto il 24 Gennaio 2019

Il fatto che ogni organismo (umano) sia lo sviluppo compiuto della duplicazione progressiva di una unica cellula iniziale che contiene in sé unitariamente i geni materni e paterni, crea da sempre una subcoscienza, non solo individuale ma anche sociale, di indissolubilità della coppia in funzione riproduttiva. La cosa è sancita dalle leggi e sacralizzata dalla religione, e non mai messa sostanzialmente in dubbio fino alla così detta rivoluzione sessuale del 1968, sebbene i prodromi di un mutamento delle coscienze si fossero manifestati sin dall'inizio del '900 con Freud e successivamente, negli anni tra il '20 e il '40 di quel secolo con i più grandi pensatori visionari dell'epoca, e con Reich, quest'ultimo, non a caso, involontario ideologo degli avvenimenti del '68.

Questo fatto ha tuttora un effetto nella struttura sociale della vita umana di relazione, ma è in via di mutazione. La coppia genitoriale è ancora percepita dai figli come unità, proprio come ogni cellula si considera generata dallo zigote principale.

Ai fini della conservazione della specie e del sistema in genere, questa coppia/unità è stata dunque considerata – come si è detto poco fa – inscindibile e protetta dalle istituzioni sia religiose che socio-politiche. Ma la “*rivoluzione sessuale del '68*”, ha rotto questo schema e ha introdotto una coscienza nuova capace di produrre le leggi sul divorzio e sull'aborto, perché ha liberato con ciò la sessualità dall'obbligo di essere finalizzata alla riproduzione. Tuttavia non riuscendo

ancora a liberare la riproduzione dall'obbligo di essere il prodotto della sessualità.

Comunque, il prodotto di questo seme si è allargato a tutto l'Occidente che è diventato il crogiolo degli avvenimenti che sarebbero seguiti per tutta l'umanità. Quello che chiamiamo Occidente, rispetto al movimento in atto oggi è però piuttosto il Nord rispetto al Sud del Mondo.

Tornando alla rivoluzione sessuale, il suo prodotto nelle coscienze individuali è stata la necessità per i figli di vedere i propri genitori non più come unità inscindibile, ma come individui in relazione, e così cominciare a distinguere la madre dal padre, e a produrre in sé nuove identità di genere; la donna sessualmente liberata rimanda ora non più all'archetipo della madre genitrice e nutrice, quanto a quello della femmina libera ed amante la cui potenza è espressa dalla facoltà (e non dall'obbligo) di generare e conservare, allargando il concetto di tale potenza a tutti gli ambiti e le funzioni sociali che ella assume. E il padre assume una sua identità funzionale e persino psicologica, che prima del '68, era nelle famiglie tanto diluita nel concetto di coppia genitoriale sposata da annullarsi.

La sessualità è concetto ormai sottratto alla procreazione, e assume un valore fine a se stesso, connesso al piacere, alla vitalità e – nello scempio che gli uomini solo sanno fare del bello – alla fine, purtroppo, anche alla semplice esperienza ludica, sostenuta spesso da forzature di vario genere.

Ma, come si diceva, liberare il sesso dalla riproduzione, non significa liberare la riproduzione dal sesso. Ma le

successive scoperte in campo biologico che hanno poi determinato l'ingegneria genetica, hanno prodotto uno spazio cognitivo per accogliere la possibilità che la generazione possa avvenire indipendentemente dall'esistenza di una coppia, e infine che vi possano essere i figli delle madri e i figli dei padri. L'omosessualità normalizzata nelle coscienze sancisce in particolare questa separazione di potenze. Come era stato previsto. È ormai possibile la clonazione e ciò – per quanto riguarda la Natura in sé – è bastevole a mantenere quel livello di vita che attiene all'animalità umana: per la Natura, tanto basta. La clonazione infatti è una riproduzione che fa a meno dei gameti maschili, rendendoli inutili a tal fine. Ciò è il trionfo della autonomia femminile e di quella di Madre Natura, anche se al momento quest'ultima appare alquanto maltrattata e in pericolo (ma ha sviluppato le capacità di auto-rigenerarsi).

Dell'anima (o di ciò che viene chiamato così) sembrerebbe ormai potersi fare a meno, perché la vita organica è capace di autoriprodursi, e il principio di animazione è già a priori incapsulato in essa nella dimensione richiesta dalla Natura: essa non richiede altro che mantenersi in vita, non di modificarsi. L'evoluzione darwiniana è un adattamento, niente di più.

Ciò rende libera – potenzialmente – quella porzione di Spirito che era destinata a questa funzione e che si esprimeva come una spinta interiore verticale alla ricerca del Padre (ovvero del seme di Chi ha generato l'Uomo) dalla necessità di incarnarsi. L'animale uomo è salvo, e ciò che lo faceva evolvere realmente (nel senso di elevarlo al rango di Uomo Totale) è libero a sua volta dalla necessità – fin qui imperativa – di incarnarsi.

Le conseguenze di questo fatto saranno sempre più visibili nel futuro prossimo, mentre sono attive nel presente eterno.

P.S. È del 12 febbraio 2020 la notizia che non si fanno più figli. Nascono 76 bambini ogni 100 decessi, dunque recessione demografica e depauperamento, dicono, del tessuto sociale. [La pandemia di Covid-19, che falciava soprattutto la popolazione anziana, sta gravemente peggiorando il rapporto tra morti e nascite]. Perché sarebbe preoccupante? Ma per una questione di soldi! Lo sguardo complessivo manca come sempre: nascono sempre meno bambini perché l'uscita dal mondo della generazione è da sempre considerato il punto di discriminazione tra la vecchia umanità e la nuova, e si è in quel punto.

Né fede né scienza, evidenza.

La Verità è sempre stata instancabilmente ricercata dall'uomo, attraverso la religione, attraverso la scienza, attraverso la religione della scienza e attraverso la scienza della religione... Ove essa non poteva essere dimostrata, doveva essere creduta, e ove non poteva essere creduta, doveva essere dimostrata.

Ma, sia nella religione che nella scienza, vi sono sempre state cose tanto evidenti da non richiedere alcuna dimostrazione né alcuna fede o credenza; una per tutte, l'evidenza di essere vivi e di essere individui. Ma altre, come l'essere azzurro il cielo, verde l'erba, caldo e luminoso il Sole...

Passano i giorni, e la pandemia assomiglia sempre di più a una coltre oscura, simile al cielo di una tempesta... un'oscurità che ottunde la sottigliezza delle percezioni, ovatta i sensi e genera quella sorta di consapevole angoscia che accompagna un sub in immersione in acque ignote. Vi è in qualche modo la curiosità di chi esplora e insieme il desiderio di tornare in superficie al più presto, ché quello in cui si è, non è il proprio elemento: sensazione questa che si fa ogni ora più forte... questo mondo oscurato non è l'elemento in cui è a suo agio l'Uomo di Luce. Ma intanto, la funzione dell'Uomo di Luce non è forse illuminare? L'esplorazione subacquea di acque torbide non si fa forse con illuminatori potenti? E questo non rivela i fondali?

Un tempo c'erano dei luoghi, sorta di monasteri nel deserto, in cui annualmente i maestri di una certa scuola si radunavano, per rinchiudersi ognuno (ma insieme) nella propria cella ipogea a ciò deputata, per un certo numero di

giorni. Erano maestri, ma Servitori, del genere di quelli che *"agiscono alla luce del sole, riparandosi nell'ombra delle creature, per non farsi vedere"*. Fuori, alcuni neofiti provvedevano alle loro scarse necessità biologiche, senza incontrarli fisicamente.

Viene in mente questa storia in questo tempo, perché ciò che era volontario in quei Servitori, è oggi obbligato dalla Necessità a tutti: quelli facevano per tutti, ciò che tutti oggi devono fare. Cosa? Rivelarsi a se stessi, onde poter valutare la propria condizione spirituale, che doveva essere affilata come la lama di una spada onde Servire in modo adeguato. Immergersi nel Nulla e nell'Oscuro dell'Increato per trovare una luce, la propria; per riconoscerla e valutare quanta porzione dell'Increato essa potesse Illuminare, ovvero trasformare in Creato (rivelato)... cercarsi nel buio sapendosi luce. Facendo i conti con la propria necessità biologica essenziale: mangiare, bere, defecare, urinare, dormire, riprodursi, sopravvivere insomma... e vedere se essa non fosse la loro intera Verità, come - in quella condizione - si potrebbe dover ammettere.

Se c'è da rimarcare una differenza tra la condizione umana biologica che risponde ai bisogni basilari, vegetativi, dunque animali; e quella che identifica un Essere individuato e capace di una propria vita che prescinde da quella biologica sebbene vi si radichi, bisogna infatti che questa differenza sia riconosciuta tra uomini e in ogni singolo uomo.

Questo riconoscimento deve avere un'evidenza che renda inutile sia il credere speranzoso che chiamiamo religione, sia la prova scientifica. L'evidenza è prova

inconfutabile a se stessa: questa evidenza cercavano quei maestri servitori.

L'evidenza di questa enorme nuvola scura che è la pandemia e quanto ne consegue, è stata paragonata a un muro contro il quale è inutile spaccarsi la testa, e che quindi deve essere visto, rispettato, accettato anche se la sua invalicabilità ci fa prigionieri. Ma se questo è vero per l'uomo biologico, per l'Essere è per la prima volta possibile avere l'evidenza di costituire un mattone di quel muro: l'Essere mostra all'uomo biologico l'invalicabilità della sua condizione se non nell'essere l'Essere stesso, trovato il quale, o piuttosto estratto il quale, Egli si manifesta in tutta evidenza.

Una evidenza ormai, non fede né scienza. Egli - è detto - è l'Evidente (e il Nascosto).

La Gnosi del luparo

“Il compito dello studioso dovrebbe ora consistere nel trovare termini adatti alle tecniche della Gnosi, nel porre i vari ordini di idee nel giusto rapporto tra loro, e nel mostrare che il metodo della Gnosi, la quale considera i problemi della Cosmogonia e dell’Antropogonia dall’alto, può essere tanto razionale nel suo dominio quanto lo sono i metodi delle moderne ricerche scientifiche le quali considerano tali problemi interamente dal basso”. (G.R.S. Mead, Frammenti di una fede dimenticata, Londra, 1900)

Uno *tsunami* ha tre fasi: nella prima l'onda anomala si abbatte sulla costa distruggendo ogni cosa finché esaurisce la sua forza cinetica; poi si acqueta, lasciando tutto sommerso in una sorta di lungo silenzio piatto; e infine l'acqua lentamente si ritira mettendo in mostra i resti di quanto ha demolito. Rispetto alla pandemia, da noi siamo alla seconda fase (mentre l'onda lunga è ancora alla prima nelle zone del mondo ove è giunta dopo che da noi).

In questo momento impera la confusione mentale di chi attonito e sotto shock non crede ai suoi occhi... non osa immaginare che cosa accadrà poi, ma intanto, in una sorta di ricerca ansiosa della ragione che la paura ha oscurato, tenta di "spiegare" lo *tsunami*... naturalmente, sapere che l'onda sia stata prodotta da un certo terremoto, quanto fosse alta e come si sia comportata, non cambia affatto la situazione. Eppure, queste spiegazioni, a volte fantasiose, a volte quasi mitologiche, a volte superstiziose, sono ricercate in modo ossessivo e generano credenze e reazioni patologiche. Tra queste l'illusione di invulnerabilità o curabilità, come se la

malattia fosse l'onda (il virus), e non la qualità umana tanto bassa da potere essere agevolmente sommersa da un'influenza.

Stanotte chi scrive ha fatto un sogno: i malati costretti all'isolamento in casa, impazzivano dalla paura (cominciano i primi casi, in effetti), e vestiti di un saio e impugnando un bastone simile a un pastorale, scendevano in strada, dove si ritrovavano quasi richiamati da un unico istinto, si imbrancavano e iniziavano scorribande per la città, penetrando nelle case e nei pochi luoghi ancora aperti al fine di diffondere la malattia tanto che si rendesse inutile ormai ogni forma di reclusione precauzionale. Un disperato ultimo gesto liberatorio fatto da gente che non aveva più nulla da perdere. (Il sogno deve probabilmente le sue immagini suggestive alla rimembranza dell'opera di Romero).

La riflessione che dal 1900 ad oggi non sembra essere stata ancora fatta (se non forse in limitatissimi ambienti) circa l'origine dell'uomo (a proposito, ieri hanno scoperto che ogni forma di vita discende darwinianamente da un verme) oggi si impone; ed è una riflessione che deve essere fatta *dall'alto*. La ragione è che *dal basso* si scopre come una cosa è accaduta; ma è solo dall'alto che se ne può spiegare il perché. La ragione vera, quella che, riconosciuta, impedisce ai disperati di imbrancarsi come animali.

E questa ragione vera riguarda la destinazione dell'uomo a partire dalla sua origine, la qualità animale sulla quale si è innestata una coscienza; la sua qualità coscienziale che cresce in autonomia e che deve affrancarsi dalla base animale che non serve più, etc. Questo è il tema che riguarda

le profondità del conflitto prigionia/liberazione, e questo è l'unico modo per rassicurare sul fatto che la prova alla quale si è sottoposti ha una ragione metafisica (il che però vuol dire che può essere indagata da una scienza esatta "nel suo dominio", che è quello spirituale).

Ma dobbiamo amaramente ammettere che questa prova fa anche una spietata selezione, perché rivela l'animalità umana nella sua principale nudità. Siamo a un punto in cui questo è Necessario perché ogni Coscienza che se ne veda imprigionata, possa scegliere di liberarsene o no. Come detto altrove, la Rivelazione di questo fatto produce la libertà di scelta nelle Coscienze mature, anche se fatalmente getta nel panico della prigionia quelle immature, e le rende feroci come lupi caduti nella fossa del luparo:

“Il luparo, cavaliere della civiltà contadina a cui il pastore affidava una missione salvifica, l’uccisione della bestia e la salvaguardia degli armenti, eroe che riceveva gli onori della battaglia esibendo nella piazza del villaggio il corpo esanime dell’animale celebrando il dominio dell’uomo e dell’audacia sulla ferocia della bestia.” (A. Giordano, 2019, in Cilento Reporter)

Melassa

I parte

Succede a chi è abituato al Lavoro spirituale di avere percezioni particolari, quali quella della presenza di qualcuno accanto a sé durante una pratica, ad esempio. Per molti si tratta di immaginazione, di allucinazione... e chi scrive non ha alcuna difficoltà ad ammettere che possa essere così; anzi accetta che sia così senza discussioni. Tuttavia, mentre la "presenza" è un'illusione, *l'esperienza della presenza* presso di sé è reale, senza dubbio veritiera, perché provoca percezioni fisiche ed emozioni che si imprimono nel tessuto biologico anche come ricordo, foss'anche solo un brivido e la sensazione psichica di una sfasatura. La Verità è esclusivamente interiore, ed interiore è la Realtà, perciò è vera e reale quella Presenza.

Questo esempio per sostenere che è ormai ora di considerare la coscienza sotto una luce nuova; oppure di prendere atto che la coscienza possiede (almeno in qualcuno) una "luce nuova". Forse solo da oggi.

Si sa ormai con qualche chiarezza come la coscienza sia un fenomeno quantistico; si ha almeno a disposizione una teoria⁴ ben fondata a riguardo. Ma qui si tratta di cominciare a chiamare Realtà solo quella interiore, accettando che quella esteriore sia un falso, come nell'esempio della "presenza fantasma".

⁴ Il modello ORCH-OR (ORCHestrated Objective Reduction) è un modello della mente ideato da Roger Penrose e Stuart Hameroff. L'idea centrale dell'ipotesi è che la coscienza nel cervello origini da un processo [quantistico] che avviene all'interno dei neuroni, piuttosto che nell'interazione tra di essi. (Wikipedia)

Nel caso della coscienza quantistica alla quale abbiamo fatto cenno, ha una sua pregnanza la teoria che ne supporta scientificamente la verità, ma è cosa priva di valore se l'esperienza individuale non la usa come tale. A che serve sapere che la coscienza emerge da uno stato di coerenza quantistica etc., se il soggetto cosciente non si percepisce come un campo quantistico? E se lo fa, cambia totalmente la percezione del mondo: la coscienza quantistica non è un modo di indagare il mondo fisico che conosciamo, ma è coscienza del Sé quantistico, ovvero della propria unica vibrazione (nella unicità della frequenza – e delle sue armoniche - della quale consiste l'identità) nel campo quantistico in cui si è immersi; che non conosce altro mondo che quello che crea con l'interazione di tale vibrazione con la Sostanza del campo.

"Quale è l'oggetto più fondamentale in natura? Non è la materia solida, non è la particella, è qualcos'altro che permette di cambiare la natura delle cose a livello più importante.

La teoria del campo quantistico è l'ipotesi che le cose fondamentali siano i campi. Non nel senso che potremo sentirli, ma che potremo attraversarli come melassa, siamo nella materia che penetra nell'universo. Si dice che lo spazio contiene un campo e quindi solo certi tipi di oggetti possono vivere in quello spazio. Una particella è una vibrazione in quel campo.

Così, come lanciamo un sasso nel lago e vediamo le onde spostarsi, possiamo guardare quelle onde; le onde esistono perché esiste il lago. Possiamo parlare delle onde, ma la cosa principale è il lago. Questi campi sono cose

fondamentali; un campo dell'elettrone esiste nell'universo e in quel campo possiamo avere letteralmente delle onde. Quelle onde non si disperdono del tutto come fanno nel lago, ma contengono energia, e a distanza quella è una particella che contiene energia.

Noi siamo fatti di particelle, cioè, secondo questa descrizione siamo fatti di vibrazioni di campi. I campi non sono fondamentali, sono solo pacchetti di energia, e i pacchetti di energia sono esattamente vibrazioni nei campi che riteniamo particelle fondamentali.

I campi non scompaiono, sono sempre lì, ed esistono fin dall'inizio dei tempi. Ma le oscillazioni dei campi cambiano. Così, a lungo la gente ha ritenuto che all'inizio dell'universo avessimo la materia, poi mentre l'universo cresceva e cambiava nel tempo, la materia all'interno non cambiava mai, e in realtà risulta che non sia così.

Adesso la materia non è la stessa di allora. Possiede la stessa energia, ma non è fatta della stessa materia. Adesso abbiamo una particella, ma prima quella energia potrebbe essere stata contenuta sia nella stessa particella che in una particella diversa, o solo nella energia delle cose che si muovono attorno.

A questo punto della nostra conoscenza, gli oggetti fondamentali dell'universo sono i campi che ci dicono quali particelle possono esistere e quali no, e l'elenco di campi ci dice tutto quello che nell'universo è, potrebbe essere, potrebbe essere stato, o è stato. Ci offre una descrizione molto più ampia della natura della realtà." [David Kaplan, 2016]

È recentissima la scoperta che è possibile legare in *entanglement* anche oggetti macroscopici⁵, facendo loro condividere una singola particella di luce (un fotone). Se questi oggetti fossero viventi, ossia fossero sistemi lontani dall'equilibrio, la "luce" ne sarebbe il legame; ed è un legame quantistico, ben diverso da un legame sentimentale o genetico. Chiaro dunque che una coscienza quantistica di sé, apre a un mondo sconosciuto, finora oscurato alla coscienza ordinaria; e questo mondo non è qualcosa di preesistente da conoscere, ma qualcosa di increato da creare con la propria vita; la quale è - a sua volta - fatta di interazioni vibranti, e - sebbene sfrutti la materia biologica - non è identificabile con essa.

Ne parliamo qui, ora, in modo così provvisorio, perché l'esperienza globale che stiamo vivendo con la pandemia virale (che ha la funzione di rompere i legami di ogni ordine che tengono insieme questo mondo) e soprattutto con le sue conseguenze (molte delle quali ancora a venire), rivela (fa emergere) questa nuova coscienza in quanti sono preparati a questo; affermarlo qui ne segna la concretezza, ne registra la Realtà, stabilisce un punto fermo; anche se questo non fa altro che aprire un campo (quantistico?) nuovo di Conoscenza... di fatto un nuovo mondo da creare, insieme (cioè in *entanglement*). Se in questo "campo" avesse senso parlare di tempo, si potrebbe dire che il futuro che ci aspetta è davvero appassionante.

⁵ "All'Istituto nazionale di ottica del Cnr è stato ideato un metodo innovativo per "legare" attraverso l'entanglement oggetti macroscopici distinti, facendo loro condividere un singolo fotone." [Le Scienze]

C'è un particolare importante: la Realtà è qualcosa di condiviso, nel senso che quello che io vedo deve essere quello che vedi anche tu, per poterne parlare. Se la Realtà si impone come esclusivamente interiore, come condividerla? Due brevi note; la Verità è tale per tutti, quindi se la costruzione di una Realtà interiore è fatta nel rispetto della Verità, dunque in sincerità e correttezza, non può che risultarne il Vero; e inoltre, in *entanglement*, cioè INSIEME, si costruisce la stessa cosa inevitabilmente, perché l'azione dell'uno è identica a quella dell'altro.

Ci torneremo, è materia densa... come melassa.

*

Il parte

Una coscienza quantistica è coscienza della stratificazione della... Realtà? Sì, ma la "Realtà" non è niente di tangibile. La coscienza stessa la produce nel momento in cui ne è cosciente... In questo consiste il momento del collasso della funzione d'onda descritto dalla teoria Orch-Or.

"L'ipotesi, che negli ultimi tempi sta prendendo sempre maggior forza e credibilità negli ambienti accademici, asserisce che i processi di coscienza siano dovuti alle Tubuline, proteine presenti nei Microtubuli, a loro volta componenti fondamentali del cervello che regolano le connessioni tra le sinapsi. In base alle loro peculiari caratteristiche, le tubuline costituiscono un tutt'uno a livello quantistico, perché sono legate dalla stessa funzione d'onda, dal momento che sono intimamente legate tra loro da uno stato di "coerenza

quantistica”, ovvero una forma di “entanglement” che lega localmente tra loro più particelle.

Ciò che avviene nelle tubuline è in tutto identico a quello che succede con i fotoni prodotti da un Laser, ossia il blocco di tubuline in stato di coerenza collassa spontaneamente (per dirla nel gergo della meccanica quantistica) e in maniera orchestrata, come se un solo direttore controllasse il processo. La coerenza quantistica nei microtubuli, e quindi delle tubuline in essi contenuti, è garantita dal fatto che le particolari condizioni di isolamento dei microtubuli nel cervello, grazie alla mediazione di un tipo di “gel”, li rendono sufficientemente inattaccabili dal fenomeno della de-coerenza, cosa che distruggerebbe il legame quantistico e che si verifica quando un sistema quantistico si trova ad interagire con fattori fisici esterni”. [M. Teodorani]

Ma fuori dalle ristrettezze delle formule, è l'incontro di una condizione di equilibrio fluttuante che chiamiamo vibrazione con un ostacolo, sicché il flusso si increspa, crea una specie di momentaneo accumulo dell'onda, come la corrente di un fiume che incontra il pilone di un ponte... Non la vibrazione, né l'ostacolo che determina questo accumulo, è la Realtà, ma lo è il loro fuggevole incontro, l'accumulo dell'onda, non l'acqua, la sostanza che nell'onda si increspa. La sostanza, si è visto, è il campo, e il campo è la oneness.

Il salto evolutivo consiste in questo, che se il figlio dell'uomo ha una coscienza che emerge dalla materia organica di cui è fatto, il figlio dell'uomo che è figlio di Dio è una coscienza che ha vita e sostanza propria.

Questa reale evoluzione (che non è adattamento all'ambiente al fine della sopravvivenza) è di fatto una liberazione. La funzione della pandemia è questa: l'uomo imprigionato nella propria casa, deve toccare con mano lo spazio che è riuscito a conquistare come suo in questo mondo, quello che si è meritato di (o che è riuscito ad) occupare; e questo permette alla coscienza di percepire il proprio corpo organico e tutti i legami che esso ha perché ne dipende, come lo spazio che essa è riuscita a conquistare... la coscienza ha conquistato la propria prigionia. Questo *shock* produce un venir meno, corrisponde a uno stato di anestesia che consente questo... intervento di sradicamento in quelli che sono pronti, quelli la cui coscienza è cresciuta abbastanza da potersi liberare, dalla prigionia e dall'inganno di averne bisogno.

La coscienza organica (che emerge dall'organico) è come la leggera nebbia che all'alba si leva sui campi... quando il sole la scalda, torna a ricadere al suolo e a inumidire la terra; ma questa *nuova coscienza* si è distaccata dalla terra da cui è pur emersa, se ne è liberata e ha assunto una sua consapevolezza. Il Figlio dell'uomo che è Figlio di Dio, lascia la madre e si riconosce nel Padre che lo riconosce.

Mentre la terra continua a produrre la sua rugiada, mentre cioè la coscienza organica continua a prodursi rimanendo ancorata alle sue stesse scaturigini, questa nuova coscienza consapevole di sé come Ente liberato, ha bisogno di imparare a conoscersi. L'uomo diventato coscienza scorre, è vibrazione sulla superficie della sostanza...è. Ma quali stati ha questo ente/coscienza? di quale sostanza è fatto? Potrebbe essere una sublimazione della materia organica, o la materia organica ne è stata una momentanea condensazione? Ha la

capacità di scegliere consapevolmente se e quando condensarsi di nuovo e apparire come figlio dell'uomo? Possono esseri ritenuti stati di questa coscienza emersa i vari livelli di condensazione che può assumere? Alla fine: è Spirito?

L'Ente/Coscienza non ha sentimenti, perché il sentire è legato all'organico; non ha una mente razionale, per la stessa ragione; non ha una psiche. Ri-conoscersi è dunque una necessaria scoperta di sé.

Osserva questo basso mondo con la partecipazione di chi assista a uno spettacolo che sa essere finzione. Se si rivolge alla Realtà, indirizza lo sguardo al proprio centro, quello da cui Egli stesso emana, autore di se stesso, creatore di se stesso.

Se si rivolge al mondo ha bisogno di penetrarlo, come la rugiada fattasi di nuovo acqua penetra nella terra, non ha altro modo per interagire. Ma non avendo più la Necessità di farlo, perché dovrebbe?

L'Ente/Coscienza non ha un tempo e dunque, liberato, scopre che la liberazione non è avvenuta in un certo momento, ma che è sempre stato libero e che il proprio legame con il mondo organico dipendeva da un atto di volontaria riduzione in esso per compiere un Lavoro che si è compiuto con la propria liberazione, segnale e insieme ragione del compimento.

Ora il Lavoro diventa il prendere piena consapevolezza di sé in questo stato, o ri-prenderla. Si tratta di un'indagine che non passa per la speculazione, ma che è semplice pieno godimento di sé, conoscenza di sé come Tutto, conoscenza di sé come Tutt'Uno.

La Nuova Creazione inizia qui, gli Enti/Coscienza avranno bisogno di trovare il loro... *entanglement*, o forse scoprire che è a causa della permanenza eterna di esso che la liberazione è stata compiuta... Per gli Enti/Coscienza, *l'entanglement* è la fratellanza e il senso della parola INSIEME. Se c'è, essa è evidente, se non c'è essi non la ricercano... anche di questo insegnamento saranno grati alla Necessità che li ha costretti alla "distanza sociale", svelando un inganno.

*

III parte

L'Ente/Coscienza liberato (l'Ente, per semplicità) dalla dipendenza dalla materia organica e dalle sue leggi di conservazione, vede il corpo vivente continuare a vivere, e comprende di non essere la causa della vita; e di non essere "anima".

Da che è l'uomo, egli si chiede quale sia la "cosa" che separa la vita dalla morte, e in genere la identifica con un "principio di animazione" che egli ha chiamato Anima, qualcosa che, inserito nella materia bruta, gli conferisce la vita, e che, quando se ne separa, produce la morte. L'Ente scopre di non essere quella cosa.

Dal canto loro, gli agnostici, i materialisti, si sono convinti che la materia viva risponda alle leggi della termodinamica, come ogni altra cosa, sebbene la vita ne costituisca una particolare variante... quando la fatale entropia riesce però ad avere la meglio, la vita cessa e basta. Quindi la vita è solo una lotta contro l'entropia il successo della quale ha una durata più o meno lunga, ma limitata comunque.

All'Ente risulta evidente questa seconda interpretazione, perché vede la vita organica scorrere comunemente... Finché si mantiene attivo quel miracolo che si chiama equilibrio termodinamico, la materia organica – e il corpo umano, dunque – si auto-mantiene in vita in virtù di esso. In altre parole, non ha bisogno dell'Anima (principio di animazione) per farlo.

Quando la coerenza quantistica potrà essere considerata come un equilibrio dinamico come quello descritto nella teoria dei sistemi viventi, e quindi le due nozioni potranno essere fuse grazie all'avanzamento della neonata termodinamica quantistica⁶ (magari applicata alla biofisica), la vita organica apparirà come un fenomeno Necessario, affiorante dalla sottostante realtà quantistica, dotato di autonomia grazie a leggi interne di valore ontologico.

Questo genere di “vita organica”, fa emergere – come abbiamo visto – una forma di coscienza e uno psichismo più o meno raffinati, all'interno di quelli la cui funzione è esclusivamente di governare la vita organica stessa.

Al momento della liberazione dalla percezione di essere il proprio corpo organico, l'Ente ha constatato che la propria autonomia non ha prodotto la “morte” del corpo organico al quale era presente. In sua assenza, il corpo organico continuerà la propria esistenza in piena autonomia,

⁶ “C'è ragione di sospettare che nel dominio quantistico le leggi della termodinamica, basate sul comportamento di un gran numero di particelle, siano diverse. Negli ultimi cinque anni, intorno a questa idea è cresciuta una comunità quanto-termodinamica.” [Le Scienze]

perseguendo il suo scopo basico che è quello di mantenersi in equilibrio dinamico, e dunque di mantenere la vita in sé. Potrà costituire per l'Ente, all'occorrenza, una buona base di atterraggio, un buon *habitat* per una permanenza, se serve.

L'Ente vede se stesso come una bolla che si è staccata dall'ebollizione che l'ha prodotta, in risposta a una legge di rarefazione che sottende tutti gli universi in espansione... l'espansione produce distanziamento tra particelle del sistema, e ne produce, a un certo punto critico, l'autonomia per rottura dei legami di coesione, pur mantenendone intatto l'*entanglement*, o piuttosto rafforzandone la vibrazione o aumentandone la frequenza. Dunque, una maggiore coesione, una maggiore coerenza (quantistica), una maggiore distanza, un'espansione nello spazio/tempo.

L'Ente è una coscienza, dunque percepisce (perché ne vibra) questa coerenza alla quale partecipa... è distaccato (dalla sua base organica), ma non è solo... al contrario, ha cessato di esserlo.

L'Ente si deve riconoscere – ora – come un *figlio del Padre* la cui gestazione è avvenuta nel grembo della madre che è la stessa vita organica, il suo stesso corpo vivente, e dal quale è venuto alla luce tagliando il cordone ombelicale costituito dai legami biofisici di coesione. Si è dovuto riconoscere come di una genia diversa rispetto alla coscienza vegetativa, e rinunciando ad interpretarne la parte a costo di scoprirsi “nulla”, ha dovuto distaccarsene. L'Ente è tale perché, ora, è. E deve imparare a riconoscersi quando opera all'interno del corpo vivente (che sia il suo d'origine non rende

quest'ultimo speciale), e quando ne opera fuori, immerso nel vuoto apparente...

*

IV parte

Si può affermare che l'annientamento o estinzione, *fanà*⁷, della personalità, coincida con la liberazione dell'Ente/Coscienza dal suo supporto "naturale". Liberazione anche per l'uomo naturale stesso, che ritorna al suo stato "creaturale", e prende a vivere la sua condizione ordinaria in semplicità.

L'insistenza dei percorsi spirituali su concetti quali l'*abbandono* è piuttosto rivolta dunque all'uomo naturale, in cui la parola "*abbandono*" significa *lasciarsi* andare al corso naturale delle cose secondo le leggi di natura intrinseche, ma anche *lasciar* andare, permettere alla Coscienza matura di liberarsi dalla dipendenza del proprio supporto.

La Via lavora a produrre uno scioglimento del legame, una volta che riconosce, nella creatura ospitante, l'ospite

⁷ "Fanā' è un termine usato nel Sufismo comunemente tradotto con estinzione, riferito a una fase del percorso mistico gnostico. Dal momento che definisce un'esperienza, non c'è una definizione univoca ed esaustiva di fanā'.

Talvolta vengono presentate per fanā' due definizioni parallele:

-il passare oltre la consapevolezza di tutte le cose, incluso se stesso, del mistico, sino all'assenza della consapevolezza di questo andare oltre e alla sua sostituzione con la pura consapevolezza di Dio, e

-l'annientamento degli attributi imperfetti (come distinti dalla sostanza) della creatura e la sostituzione di questi con gli attributi perfetti che appartengono a Dio." [Wikipedia]

potenzialmente capace di liberarsi. Se infatti c'è questa convivenza, vi è un conflitto interno inevitabile, che produce dolore... Bisogna però stare attenti: quando si parla di "uomo naturale" e del suo "stato ordinario" ci si riferisce a quella *"unità inscindibile manifestantesi nella dualità dinamica di soma e psiche intesi come polarità complementari di un continuum bioenergetico che va dal più denso (soma) al meno denso (psiche)"* di cui scrivevamo una dozzina di anni fa... quindi a un uomo già di per sé complesso; nel quale l'Ente si va individuando come Coscienza... E come qualcuno⁸ ha fatto acutamente osservare *"ogni processo vitale dell'organismo, in realtà, si oppone alla Coscienza"*, quella Coscienza (ché quella biologica è puramente psichica, è pensiero), *"la quale nell'uomo ordinario può sorgere unicamente grazie a un annientamento della vita"*, nel senso della sua trasformazione o sublimazione. L'Ente è una fiamma (da qualche parte ne abbiamo parlato) e fa della materia organica il suo combustibile... brucia, produce una sorta di febbre. Ma ogni scintilla di fuoco nasce da una frizione, e così via... *"Il compito dell'iniziato è suscitare la Coscienza, senza distruggere la vita... e ciò in quanto la vita legata alla natura permanga autonoma nel suo dominio..."*

La Via parla all'uomo naturale perché l'Ente intenda; o parla all'Ente direttamente, e in questo caso l'uomo naturale non capisce.

Ogni testo (scritto o parlato) che possa dirsi "sacro" realmente (non importa se antico o moderno) non contiene insegnamenti: se lo legge (o ascolta) il neofita non capisce

⁸ M. Scaligero, *La Via della volontà solare*, Roma 1986

niente, se lo legge il maestro, capisce tutto, ma perché lo sa già... in entrambi i casi, l'uno e l'altro non avranno imparato niente. Il testo sacro è solo un metro che serve per indicare al lettore a quale livello spirituale egli si trovi in base a quanto comprende di quel che vi è scritto. Vi sono stati intermedi, che permettono di intuire, infatti. Ma nel processo di liberazione dell'Ente, il neofita è l'uomo naturale, e il maestro è l'Ente liberato e consapevole di sé. Il libro sacro è, come dicono gli antichi maestri, la vita stessa... è nella vita che si nasconde il Segreto... Per l'Ente, egli è vita e segreto a se stesso, è libro sacro a se stesso.

Così, l'Ente ha cercato durante la vita organica dell'uomo naturale su cui è impiantato, questo Segreto nel cuore di lui, per scoprire che nel segreto del Segreto era l'Ente stesso, e questo riconoscimento ha consentito la propria progressiva liberazione.

Questo essersi rivelato a se stesso ha squarciato il velo posto sulla propria stessa verità, perché si era fin ad allora *con-fuso* con la coscienza biologica ordinaria, e a volte col pensiero; ha richiesto da quel momento un nutrimento differenziato, su tutti i piani, dei bisogni biologici e delle necessità della propria sostanza, che ha bisogno costante di mantenersi in contatto con la sua origine e con la sua genia.

Quale sia la sostanza dell'Ente, è da scoprire per riconoscimento di affinità.

*

V parte

Se l'Ente/coscienza si interroga sulla propria sostanza, ovvero su cosa lo costituisca, una volta che la materia organica gli si è rivelata come mero supporto, e dopo aver riconosciuto la propria estraneità alla coscienza biologica, deve cercare nell'*Implicito*.

L'Implicito è l'oscuro evocato, o l'increato aggregato al creato. Si tratta di tematica che un giorno forse la *M-theory*⁹ spiegherà con la vibrazione delle stringhe; ma intanto basterà ricordarsi che le onde sonore si aggregano in musica secondo le loro armoniche, e che, suonata una nota qualsiasi, le sue armoniche entrano in risonanza comunque, anche se non tutte ricadono all'interno dell'udibile. Ebbene, l'Ente ha coscienza di tutte le vibrazioni, ma "parla" in modo preferenziale con quelle inaudibili; o piuttosto è in *entanglement* con loro, quindi è della loro stessa Sostanza, assente ma presente per evocazione, increata ma immersa nella potenza (nel non-atto)... eppure vibrante come ipertono del sensibile.

Abbiamo altrove fatto notare come in tutte le cose note (in fisica, in astrofisica, in biologia, in neurologia etc.) per ogni cosa che risulta al 5%, si debba fare i conti con un 95% che rimane invisibile, nascosto, inafferrabile, dichiarato inutile per ignoranza, eppure certamente esistente sebbene non se ne conosca la ragione¹⁰. Questa "oscurità" ha una sua necessità metafisica, quale che sia il valore che la scienza

⁹ "In fisica teorica la teoria M (dall'inglese M-theory) è una possibile teoria del tutto. La teoria, ancora incompleta, cerca di combinare le cinque teorie delle superstringhe e la supergravità a 11 dimensioni, includendo l'idea del mondo-brana e del multiverso." [Wikipedia]

¹⁰ Vedi Appendice.

potrà darle. È un *falso vuoto*¹¹, però... Concetto (anche quantomeccanico) dalle molteplici implicazioni, presente nelle percezioni più profonde del sistema umano come archetipo.

La risonanza con le frequenze più alte, è nella parola udibile capacità creatrice: quindi il *kun* (sia!) è creazione di se stesso ed infatti: *faya kun* (ed è!). *Sia ed è il "sia"*, attualizzazione di tutte le potenze evocate in quanto ipertoni, o all'inverso armoniche raggrumate nel suono udibile, che le "rappresenta"... cristallizzazione della parola in quanto suono primordiale, come lo è un "libro sacro", un diamante che contiene l'essenza di ogni atomo di carbonio e dunque di potenziale organico... l'Increato allora è il Vero Creato, ancorché oscurato agli occhi dell'uomo naturale, e quel che gli si mostra come Creato non è che un simbolo del Vero, una sua sintetica rappresentazione, un indicatore del Reale.

L'Ente/coscienza vive nel Vero Creato, che risulta Increato all'uomo naturale. E così via... andando lontanissimo.

¹¹ "In teoria quantistica dei campi il concetto di *falso vuoto* si riferisce a uno stato quantomeccanico, apparentemente stabile, caratterizzato da un livello di energia che, per quanto estremamente basso, non corrisponde al minore possibile. Questo permette, almeno in linea teorica, la transizione verso livelli di energia più bassi, ad esempio per effetto tunnel." [Wikipedia]

Appendice

La Materia Oscura costituisce circa il 90% (alcuni dicono il 95%) del totale della materia presente nell'universo, ma non può essere vista, anche se ne è certa la presenza a causa degli effetti che produce.

Dunque vi è una chiara similitudine, con il DNA spazzatura (non codificante), anch'esso presente con le stesse proporzioni, e con la neuroglia, che pur costituendo il 90% della massa cerebrale, è considerata "amorfa", mero sostegno ai neuroni restanti.

Al di là delle sottigliezze scientifiche, parascientifiche e pseudoscientifiche, al solito è necessario guardare le cose nel loro complesso. Così facendo si osserva come in natura, tutto ciò che vibra e che per ciò può essere considerato vivo, si appoggia o è accompagnato da una sostanza invisibile o apparentemente inerte, non "formata" (si ricordi la matrix), che si trova in quantità enormemente maggiore rispetto a quanto è invece visibile e/o risultante "formato".

Sorretti dal molto abusato concetto di "collasso della funzione d'onda", dal basso della nostra piccolezza possiamo immaginare come il mondo che conosciamo sia in realtà quella minima porzione della Realtà sulla quale possiamo posare lo sguardo con successo, quasi fossimo una maschera che nel buio della sala, getta un fascio di luce su qualche poltrona: per noi è reale solo quello che vediamo, e vediamo solo quello che la nostra coscienza biologica è in grado di illuminare.

Ora, che vogliamo? Niente, se vogliamo tirare a campà'. Se no, vogliamo avere una torcia dal fascio più ampio

e potente che illumini porzioni sempre più vaste di quello che non riusciamo a vedere. E siccome siamo curiosi ci chiediamo: chissà che cosa capita nel buio mentre io guardo da un'altra parte... chi ci vive in quel buio e che ci fa lì?

Tutti quanti sono attorno alla zona illuminata dalla propria torcia e tentano di descrivere qual che vedono, ognuno dal proprio punto di vista interpretando, e dicendo cose diverse dato che vedono porzioni diverse del tutto.

Ora mi accorgo che il fascio della torcia che manovro è caduta su un signore che ne approfitta per guardare anche lui. Prima non avevo visto quel signore... allora capisco: non lo avevo visto perché quel signore era nel buio che non avevo illuminato! In qualche modo potrei correttamente dire che quel signore è fatto di buio (un alieno??), rispetto alla mia coscienza (al raggio della mia torcia). Quindi di lui non so niente, non so di cosa è fatto. Allora faccio un altro saltino quantico coscienziale e vengo folgorato dall'idea che il modo di conoscere la "materia oscura" (tutto ciò che è oscurato alla mia coscienza) è oscurarmi, farmi della sostanza del buio, penetrarvi ed operarvi dentro grazie a tale metamorfosi.

Spengo la torcia e utilizzando i sensi che mi restano quando non ho più la vista, seguo il signore oscuro e mi addentro nella materia oscura. Lì è un altro mondo, nel senso che sono entrato nel 95% della realtà che era fuori della mia portata, nella quale ho bisogno di una diversa coscienza sensoriale, e di "vedere" diversamente... lì c'è una cosa che chiamano la "luce nera", che è quella che illumina la realtà pulsante, vibrante, vivente di quel posto. Lì è la fabbrica della Vita Vera.

Poiché conoscevo il 5%, e ora sono nel 95% restante e lo conosco perché lo vivo, ecco che conosco il 100% del Reale, e sono dunque “uomo intero” se è vero che l’interrezza da realizzare è quella della coscienza.

Allora: sono partito da un domanda circa l’utilità e la funzione delle cose che non si vedono o non si vedono agire, in particolare il DNA non codificante. E ora, dalle profondità del buio, tento una risposta: il signore al seguito del quale sono venuto da questa parte oscura, mostrandosi per un attimo (5%) ha fatto sì che seguendolo lo scoprissi e mi scoprissi fatto di altro (95%). Sono fatto di DNA non codificante, e mi vedo fatto di DNA codificato! Il mondo reale allora è la punta di un classico iceberg che affonda nell’increato, quella zona che a rotazione appare quando il fascio di una luce vi cade, più o meno accidentalmente, su. È una questione di visione, di coscienza!

In questo senso è dunque chiaro che quello che si manifesta è stato “costruito” prima nelle profondità dell’invisibile: d’altronde non c’è mica da stupirsi: girando la Terra, quando viene il giorno io posso vedere quello che durante quella che a me sembrava la notte si è andato facendo: un germoglio, il pulcino che ha rotto l’uovo, un fiore dischiuso... Se davvero sono – in quanto uomo – un microcosmo, perché in me non si dovrebbe manifestare quel mutamento che mentre la mia coscienza brancolava nel buio, si preparava a mostrarmi?

Ma – si dirà – adesso ti si mostra che sei diventato della stessa sostanza di quel buio! Sì, e dunque sono diventato creatore di me stesso.

È questo che dobbiamo fare, non auto-ipnotizzarci o intontirci. La Rivelazione è in atto, e tutti pensano che ciò che finora è stato oscuro (95%) venga perciò alla luce e si mostri alla nostra coscienza, dato che ci siamo tanto esotericamente sforzati... ma no: la Rivelazione è una Rivoluzione, (due parole che possono essere dette, con lo stesso significato, come Apocalisse e Catastrofe) perché consiste nella mutazione della nostra coscienza: fatti di luce fisica, alcuni saranno trasformati un luce nera, e vedranno perché saranno quel che sono.

Tutto qui, semplice. Evidente, senza arzigogoli e senza misteri esoterici.

[25 Marzo 2020]

